

**Polemiche**  
alla sede Rai di Milano dopo la lettera scritta da 13 giornalisti democristiani per chiedere «protezione» al partito e a Pasquarelli

**A luglio**  
si svolgerà a Pesaro il Rossini Opera Festival. In programma un «inedito» del grande musicista, «Ricciardo e Zoraide»

Vedi retro



**A Natale**  
sugli schermi il «Padrino III» di Coppola

Sono finite il 25 maggio scorso negli studi di Cinecittà le riprese del *Padrino III*, ultimo capitolo cinematografico sulla saga della famiglia Corleone tratta dal libro di Mario Puzo. Diretto da Francis Ford Coppola e interpretato da Al Pacino (nella foto truccato da vecchio) nei panni di Michael Corleone, il film sarà sugli schermi il prossimo Natale.

**In sciopero**  
contro i tagli  
gli orchestrali  
della Rai

In attesa del nuovo contratto i musicisti delle orchestre Rai hanno proclamato uno sciopero nazionale di un giorno e si sono radunati ieri in Viale Mazzini per protestare contro i tagli imposti ai complessi sinfonici negli ultimi anni. L'organico previsto è di 550 unità e quello effettivo è di sole 457 e il piano quadriennale presentato all'Iri prevede ulteriori riduzioni di personale. «La musica colta» ha dichiarato il segretario nazionale della Filis Cgil Francesca Santoro «è relegata ai margini dell'attività, rinviiando il progetto: sivo distacco della Rai alle attività culturali».

**Giulio Einaudi**  
riceve oggi  
il Premio  
Novecento 1990

inaugura la mostra storica dedicata alla casa editrice torinese. Il riconoscimento a Giulio Einaudi è stato motivato dallo «straordinario contributo dell'editore alla letteratura, con opere tradotte da ogni lingua e l'apporto da lui dato ai grandi autori del Novecento».

**Umberto Agnelli:**  
«Sprecati  
più del 50%  
degli spot tv»

È intervenuto anche il presidente dell'Iri Umberto Agnelli alla trentottesima conferenza mondiale degli utenti di pubblicità che si è conclusa ieri a Venezia. E, pur dichiarandosi d'accordo con le tesi sostenute da Berlusconi, che auspica la mancanza di qualsiasi controllo legislativo in materia di pubblicità televisiva, ha parlato di «spreco pubblicitario». Non solo la saturazione psicologica degli utenti, ma anche una professionalità carente da parte degli operatori e la scarsa diligenza nel controllare gli investimenti hanno come risultato che «almeno il 50 per cento, ma a secondo alcuni studi addirittura il 70 o l'80 per cento della pubblicità va sciupato».

**Si inaugura**  
oggi a Venezia  
la mostra  
di Tiziano

Oggi alle 11, presente il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, verrà inaugurata a Venezia, a Palazzo Ducale, la grande mostra dedicata a Tiziano, organizzata dal Comune di Venezia, dalla Soprintendenza ai beni artistici di Venezia, dalla National Gallery di Washington e dalla Galileo Industrie Ottiche di Venezia. La mostra presenterà oltre ottanta capolavori del pittore cadornino, provenienti dai musei di tutto il mondo. Curatore è stato il professor Valcanover, uno dei maggiori studiosi dell'arte veneziana.

**«Sogni proibiti**  
di Tommy»  
un cartone  
animato  
made in Italy

La pellicola, che sarà frutto di oltre 150 mila disegni, avrà la durata di un'ora e venti e racconterà una storia adatta al pubblico di ogni età, con tutti gli stereotipi rappresentati al cinema e in letteratura, ma anche con un preciso messaggio contro la violenza di certa pubblicità.

**Dal 10 luglio**  
Umbria Jazz  
in versione  
«Mondiale»

Si chiama *Sogni proibiti di Tommy* e sarà pronto tra un anno il film di animazione tutto italiano che il produttore e regista Alberto Chinnazzi sta realizzando insieme al responsabile dell'animazione Paolo di Giuliano. In caso contrario, sarà felice di accordarsi una seduta in privato. Sono anche un medium quantore. Avete per caso un dente dolente? In men che non si dica vi toglierò il dente come vi toglierò uno stivale.

Di fronte a tale eventualità, non potrei che fargli un inchino. Il professore, del resto, era un tipo «spiritualmente ricco». Mi congedai con la promessa che, dato il mio scetticismo, quella sera lo avrei applaudito con imparzialità. Avevo appena raggiunto la sommità della sala, nel guadagnare l'uscita, che lo sentii emettere un fischio sommesso, mellifluido. Mi girai, e lui mi fece cenno di tornare indietro. Ritornai sui miei passi e lui si sporse oltre il palco, sollevando il grosso indice. «Desidero sottolineare» disse «che sono un uomo onesto!»

STEFANIA CHINZARI

## CULTURA e SPETTACOLI

In libreria un racconto inedito dello scrittore americano

# I saltimbanchi di James

Sicuramente il professor Fargo non aveva l'aspetto etereo ed emaciato che la tradizione attribuisce ai profeti e ai visionari. Al contrario, nella sua costituzione l'elemento corporeo sembrava vantare, a prima vista, un eccellente primato sullo spirituale. Era alto e corpulento, e dava un senso di aggressiva solidità. Una massa di capelli rossastri stava ripiegata all'indietro a mo' di criniera leonina, e una lucida barba ramata si espandeva con compiacenza su uno sparato ampio ma per nulla immacolato. Indossava un vestito da sera nero, di un'eleganza appannata, e all'indice destro di una grande, grassoccia mano portava, in armonia con il gaio tenore dei suoi indumenti, un immenso turchese. Da capo a piedi egli recava l'impronta dei suoi stretti legami con la categoria degli illusionisti; ma a prima vista sarebbe piuttosto sembrato un rappresentante delle più grossolane espressioni di quella. Avreste potuto immaginarlo, in una rose calzarmaglia ricoperta di lustrini, mentre infilava la testa nella bocca di un leone; o magari nell'atto di schioccare la frusta dell'ammaestratore mentre Mlle Josephine faceva il salto del cerchio. Erano i suoi occhi, quando li fissavi intensamente, a rivelare in lui l'artista di livello superiore. Erano occhi che avevano spiato luoghi ben più strani delle fauci del leone. La loro pretesa, lo so, era di squarciare il velo dell'avvenire; ma se la pretesa era fondata, devo concludere che la visione di Ezechiele e Geremia non fu altro che un esempio di consumata astuzia yankee. Si trattava, in una parola, del più sfrontato paio d'occhi che avessi mai visto, sfrontatezza di cui essi sembravano in qualche modo farsi garanti così da persuaderci della loro disinteressata benevolenza. Avevano una delicata tonalità marrone-rossastra, ed era probabile che molte giovani donne, quella sera, li avrebbero definiti magnifici. Rendendosi conto, in base alle apparenze, che io non avevo la rustica fisionomia di un abitante di P\*\*\*, il professor Fargo pensò che valesse la pena di assicurarsi la mia adesione. Avanzò fino al bordo del palco con le mani in tasca, e mi fece un amichevole cenno col capo.

Qui accanto, Henry James. Sotto, lo scrittore in una caricatura di Max Beerbohm



«Oh, non pretenderete certo la restituzione del vostro denaro» replicò il professore. «Il mio è uno spettacolo di prim'ordine; niente a che vedere con certi osceni ragazzi. Siamo perfetti, io e i miei amici, nei nostri rispettivi ruoli. Se voi amate gli ardui e stimolanti problemi intellettuali, noi vi daremo qualcosa su cui meditare». Il professore parlava molto lentamente e cordialmente, e la sua voce piena e sonora riecheggiava nella sala vuota. Lui stesso provava un'evidente soddisfazione nell'ascoltarla; si mise in equilibrio sulla punta dei piedi e osservò lo scenario delle sue imminenti prodezze. «Non sono un tipo che tesse le proprie lodi» continuò «; sono un uomo modesto: vedrete da voi cosa so fare. Ma vorrei richiamare la vostra attenzione sul mio amico colonnello. Quell'anziano gentiluomo è una rarità in uno spettacolo itinerante. Il più straordinario anziano gentiluomo, forse, che si sia mai rivolto a un pubblico promiscuo. Non dovrete farvi spaventare dalla matematica superiore: grazie a lui non è più difficile di una partita a biliardo. I calcoli li fa sua figlia. Per una questione di delicatezza non la nominiamo sulle locandine; ma vi dirò, per vostra personale soddisfazione, che è una squisita e giovane creatura di diciassette anni.

«Non era cosa di tutti i giorni trovarmi a chiacchiere familiarmente con un profeta, e l'opportunità di farmi una pallida idea dei meccanismi reconditi della professione era troppo ghiotta perché lo trascurassi. Interrogai il professore circa i suoi viaggi, le sue spese, i suoi guadagni, le frammentarie emozioni che toccano in sorte all'uomo di spettacolo ambulante; e quindi, prendendo il toro per le corna, gli domandai se — rimanesse fra noi — un perfetto medium non dovesse essere anche un passabile prestidigitatore. Egli inclinò la testa da un lato e così rimase per un po', lasciandosi la barba e lanciandoci, attraverso le palpebre socchiuse, un'occhiata scaltra. Poi esibì un lieve, secco sogghigno che esprimeva, a mia discrezione, della pietà per la mia incredulità circa i suoi miracoli, oppure per la mia fiducia nelle sue buone maniere.

HENRY JAMES



## «I mondiali minacciano l'architettura di Firenze»

La qualità è ciò che ha fatto di Firenze una delle città fra le più importanti del mondo. Da cosa deriva questa qualità? Deriva non solo dai materiali e non solo dalle forme; deriva da tutto questo e da un equilibrio, unico e irripetibile, da un sentimento di partecipazione alla città nei suoi termini antichi ed attuali. Una qualità che non è data dalla presenza dei capolavori, ma dal rapporto che si stabilisce fra ciò che esiste e ciò che nasce per realizzare un organismo vivente nel quale il sublime è armonicamente accostato al quotidiano. Quel che, con tutta umiltà, cerchiamo di realizzare più di cinquant'anni fa con l'allora nuova Stazione, vicino alla chiesa di Santa Maria Novella, della quale prese il nome.

Si discute molto oggi dell'intervento dell'architetto Cristiano Toraldo Di Francia in una parte di quello spazio, fra la Stazione e Santa Maria Novella, che entrava nel cuore di Firenze con tutta la delicatezza e la serenità possibili. Ho veduto, proprio in questi giorni, i disegni del professor Toraldo e me ne sono rallegrato. Vi ho colto un pensiero profondo. Ho visto la scelta attenta, oculata

dei materiali, tutti molto belli. Mi sono trovato dinanzi ad un bel pezzo di architettura, un'opera interessante che occupa però uno spazio che avevo pensato libero. Guardando quei disegni mi sono reso conto come, in questo caso, l'architettura disegnata prevalentemente su quella costruita. Quei disegni dimostrano una compiutezza ed una coerenza più con la poetica dell'Autore che non con la città, di cui c'è l'innegabile desiderio di migliorarne la cultura. Credo che il professor Toraldo abbia cercato di ricostruire un tessuto attraverso la continuazione con quella parte di Santa Maria Novella che dà su via degli Avelli. In questo modo, forse, non ha tenuto conto del processo di formazione del progetto per la Stazione alla cui base c'è una ipotesi culturale che aveva scartato, come improponibile, proprio la «continuazione» con Santa Maria Novella. C'è quindi una diversità di approccio culturale rispetto al «moderno». Prevalse allora il concetto che il passato è irripetibile e che il confronto non deve riprodurre il tessuto ma sottolineare la diversità senza turbare l'equilibrio.

A Firenze è di nuovo polemica sull'architettura moderna. Questa volta è innescata da Giovanni Michelucci a proposito della pensilina esterna alla stazione di Santa Maria Novella realizzata dall'architetto Cristiano Toraldo di Francia nell'ambito degli interventi per «Italia '90». Giovanni Michelucci — cento anni il prossimo 2 gennaio — che negli anni Trenta progettò la nuova stazione, interpellato ieri dai giornalisti ha dichiarato: «Ho conosciuto l'architetto Toraldo di Francia. È bravo, intelligente, disegna molto bene. Io la pensilina non l'ho ancora vista. Perciò andremo a vederla per capire perché ha commesso questo errore».

GIOVANNI MICHELUCCI

Questa discussione consente una riflessione su alcuni termini dell'attuale dibattito sul degrado della città e sul concetto di modernità. Per me modernità è un avanzare della storia, e nell'atto in cui si compie inizia il futuro. Forse è più giusto parlare di contemporaneità, come offerta corrispondente ai bisogni che mutano e, quindi, come presenza in uno stesso spazio delle testimonianze di tutte le epoche, degli stili che hanno contrassegnato la città. In questo senso la città rappresenta la comunità dei vivi e non dei morti. L'unico limite è costituito da quell'equilibrio che fa la «qualità» della città. Dovremmo essere sempre nella condizione di

trovare un rapporto fra l'antico e il contemporaneo, fra ciò che esiste, sia pure da cinquant'anni, ed un nuovo edificio che rappresenta la vita, i bisogni di oggi. È contemporanea un'opera che riesce a creare un nuovo spazio che arricchisce la «qualità» della città, che ne continua l'armonico dialogo, che fa sentire vivo il rapporto fra quello che pensi, ricordi e ciò che vedi.

Ho già avuto modo di scriverlo. «Nella mia idea, forse sbagliata, ogni intervento di progetto deve essere giudicato solo in base all'impegno e all'idea che in esso traspare sulla città nel suo insieme. Sotto questo aspetto

la parola «moderno» in architettura per me non significa un particolare stile nel costruire o un «uso» di determinati materiali, ma dare forma, individuare spazi per situazioni ed esigenze che vivono in uno stato di disagio latente, come emergenze insolubili nella città così com'è. «Moderno» non significa dunque irrompere provocatoriamente entro una determinata scala urbana, ma porsi in modo critico rispetto a quelle forme storiche che hanno determinato una certa crisi di comportamenti o hanno inibito il nascere di altri.

Perché Firenze è una fra le più belle città del mondo? Per il Rinascimento, o c'è qualche altra cosa? C'è una popolazione, una umanità che ha creato essa stessa ambienti, luoghi, con odori, umori, colori irripetibili. Una partecipazione umana talmente potente da segnare l'immagine della strada, della piazza, del quartiere, della stessa città, così come l'abbiamo conosciuta. Ma ordine e disordine rappresentano due categorie che coesistono nelle nostre città a livello sociale ed urbanistico. E se la città deperisce è perché ormai è mutato l'uomo che può essere

creatore e demolitore. La città deperisce diluendosi in interventi capaci di snaturarne i caratteri. Foss'anche con la pavimentazione di piazza della Signoria o con l'intervento sullo stadio di Pier Luigi Nervi che caratterizza una parte importante di Firenze. Non si riflette e non si discute abbastanza su cosa comporta l'applicazione di regolamenti che ingabbiano parti della città senza contribuire a migliorare l'ordine pubblico.

La cosa tragica è che la città deperisce perché va scomparendo nell'uomo la disponibilità verso il bene. Individualismo, egoismo, violenza prendono il posto dell'armonia, della tolleranza, del dialogo, pur aspro ma fecondo. È importante che un confronto fra impostazioni culturali diverse possa avvenire serenamente senza scendere a livello dello scontro giuridico, tra l'altro ritardato. La città si divide con una incomprensibile cattiveria che toglie serenità alla discussione proprio perché, spesso, la critica ha ragioni strumentali che non corrispondono all'oggetto. Un equilibrio si è rotto e va ritrovato, ricostruito con pazienza.

Forse allora anche la città ritroverà la sua armonia.